

Prato ed Ebensee vent'anni di gemellaggio

Il 27 settembre 1987, nel salone consiliare del comune di Prato veniva siglato il patto di gemellaggio tra la città toscana e la cittadina austriaca di Ebensee. Prato nel marzo del '44 aveva visto tanti suoi cittadini strappati alle loro famiglie dai nazifascisti a seguito dello sciopero generale; a Ebensee sorgeva il lager in cui si compì il martirio della maggior parte dei deportati pratesi. Questo gemellaggio – controfirmato nel maggio 1988 ad Ebensee – fu fortemente voluto da alcuni dei pochi sopravvissuti e dalle famiglie di tutti i deportati per far sì che le due comunità potessero insieme compiere un percorso di memoria in nome della pace, della fratellanza tra i popoli, del rispetto dei diritti delle personalità umane, della giustizia e della solidarietà. Attraverso questo gemellaggio si sono sviluppate iniziative e progetti comuni che hanno coinvolto i cittadini di Ebensee e Prato.

A vent'anni dal gemellaggio il comune di Prato e la Marktgemeinde Ebensee hanno pubblicato un volume in italiano e in tedesco in cui è raccolta una sintesi della tesi di laurea che la giovane studiosa austriaca Daniela Jandl ha dedicato a questo legame di amicizia pressoché unico, nato e cresciuto per tener desta la memoria, rendere omaggio al sacrificio di tanti innocenti e contribuire a costruire un presente e un futuro di pace per tutti.



Il nuovo arrivato aveva in salotto la foto in divisa nazista

Uno scampato ad Auschwitz ha un ex-SS per vicino di casa

Il signor Hartmann non si faceva scrupolo di tenere il proprio ritratto di ex-SS appeso nel salone di casa nonostante al momento di chiedere l'ingresso negli Stati Uniti, nel 1955, e la cittadinanza americana, nel 1961, avesse dichiarato di non aver avuto nulla a che fare con il regime nazista. Al signor Gasch, secondo quanto riporta la Bbc, non è rimasto altro da fare che uscire senza dire nulla dalla casa del vicino e andare dritto all'Osi, l'Ufficio per i

le indagini speciali creato nel 1979 per perseguire i criminali di guerra.

Dopo due anni di accertamenti, l'Osi ha privato Hartmann, 88 anni, della cittadinanza e lo ha espulso in Germania. Si è scoperto che l'ex SS si era arruolato volontario nel corpo di guardie del campo di concentramento di Sachsenhausen, lo stesso in cui si trovava Gasch, poi trasferito ad Auschwitz.

Decine di persone morirono a Sachsenhausen per i

lavori forzati o gli esperimenti medici cui erano sottoposte. L'espulsione di Hartmann ha gettato nello sgomento gli abitanti del complesso residenziale per anziani Leisure World di Mesa, in Arizona, ma Gasch non ha dubbio: «Doveva per forza aver visto il numero tatuato sul mio braccio. Era uno di quelli e doveva andarsene».

(Dal *Corriere della Sera* 22 settembre 2007)

**Foto di gruppo
ad Auschwitz**



Da sinistra: Josef Mengele, Rudolph Höss (ex comandante di Auschwitz), Josef Kramer e un militare non identificato.



Si parla, si fuma e si beve tra militari e medici ad Auschwitz.

La prima pagina dell'album ritrovato con la fotografia di Höcker e la scritta Auschwitz, 21 giugno 1944.

A sinistra, Richard Bär, al suo fianco il suo vice Karl.



ERA UNA STRAGE E L'ALTRA



Le Helferinnen a Solahutte mentre Karl Höcker offre loro dei mirtilli.



SS, donne e bambini si riposano a Solahutte.



Si canta e ci si diverte al suono della fisarmonica a Solahutte. In prima fila Karl Höcker, Otto Moll, Rudolf Höss, Richard Bär, Josef Kramer, Franz Hössler e Josef Mengele.

Ridono, si divertono, scherzano fra di loro, sono reduci da un lauto pranzo. Sono satolli di cibo e di birra. Si esibiscono di fronte al fotografo con gesti da avanspettacolo. Sono contenti. Così li ha colti l'obiettivo in un giorno imprecisato ad Auschwitz. Così erano in quel momento. Ma un'ora prima? Un'ora dopo? La camera a gas è vicina, a pochi passi, e così il crematorio.

Ridevano allo stesso modo anche quando assistevano all'agonia delle loro vittime? Nella porta blindata che si chiudeva alle spalle delle vittime, uomini donne vecchi bambini, c'era uno spioncino. Qualcuno di loro si divertiva a guardare quello spettacolo di morte?

In una delle foto si vede Rudolf Höss, alto ufficiale delle SS, primo comandante ad Auschwitz fra il 1940 e il 1943.

Höss era uno che era permanentemente tormentato dai problemi tecnologici relativi alla soppressione delle vittime. Mica facile raggiungere gli obiettivi che gli venivano posti dal comando delle SS di Himmler. Anche lui, comunque, una pausa di riposo ogni tanto se la concedeva. Il dovere prima di tutto, ma poi anche un po' di piacere non guasta. Il giorno di quelle foto l'Armata Rossa è ancora lontana e Rudolf Höss, magari, spera ancora nella vittoria del Terzo Reich. Ma Ivan (così i tedeschi chiamavano i russi) e già in cammino e arriverà, eccome se arriverà, e arriverà anche un giorno dell'aprile del 1947, quando Rudolf Höss, dopo un regolare processo, fu impiccato proprio di fronte a quella camera a gas, che lui considerava come una sua creatura

J.P.



A destra una foto scattata il 22 luglio 1944 a Birkenau. In quello stesso giorno 150 nuovi deportati arrivarono al campo: 21 uomini e dodici donne furono scelti per lavorare, tutti gli altri finirono immediatamente nelle camere a gas.